



... a zozzo col pensiero tra l'"oltre" e l'"altro" che può anche inquietare... l'intelletto e il cuore...

di Don Giuseppe Oliva

Le analisi e le impressioni riguardanti la nostra vita costituiscono un misto col quale conviene ogni tanto confrontarsi. Portano a concludere che veramente la nostra vita è una *incognita* da scoprire e da interpretare e, nello stesso tempo, è una *realtà* necessariamente da gestire.

Nei commenti e nei giudizi di salotto, di mercato, di cattedra... la questione non cambia, anche se è evidente la differenza delle modalità di approccio per via delle molte e varie soggettività che si pronunziano; il che vale anche per l'intera cultura che nelle generazioni e nella storia l'uomo ha espresso, soprattutto su indicazione o produzione delle religioni e delle filosofie.

Riguardo, poi, alla *moralità degli atti*, cioè a quel "quid" detto "bene" al quale implicitamente o esplicitamente ci si ispira, il quadro risulta così complesso da rimanerne disorientati: le varie sociologie dicono abbastanza. Perché, si tratti di morale *eteronoma* (data o imposta dalla divinità) o di morale *autonoma* (elaborata dallo stesso uomo)... essa non si presenta mai univoca: la spiegazione più ovvia è che essa sia il prodotto della evoluzione, un effetto delle circostanze, una espressione umana anche quando viene attribuita alla divinità.

Questa contraddittorietà o assenza di uniformità, almeno sostanziale, per molti è ragione sufficiente per affermare che l'uomo, in definitiva, è null'altro che *un animale evoluto e raffinato*, in bene e in male, qualitativamente non diverso dall'animale-animale, ma di grado superiore, marcatamente rilevabile: con molta franchezza è il caso di dire che filosofia e scienza - quando non accettano il trascendente e il soprannaturale - concordano su questa antropologia.

Ma...

Bisogna ammettere che la cultura dell'immanenza - idealistica, materialistica o altrimenti definita - non è priva di un suo prestigio, possiede una sua forza persuasiva, esprime anche una sua moralità. Essa infatti dimostrerebbe che la natura umana, in sé, è in grado di elevarsi non solo oltre la grezza animalità, ma di rendersi protagonista di imprese grandi, niente affatto timorosa di riappropriarsi di quel che la ragione, debole, ha proiettato nella divinità o ad essa ha attribuito, depotenziando la natura umana. Anzi, riflettendo su quel che l'uomo è in grado di fare, e ha fatto, nulla impedisce di ritenere che la ragione sappia riscattare l'uomo dai suoi limiti, anzi sappia elevarlo a progetti e ideali corrispondenti all'uomo stesso: *l'illuminismo, di ogni colore ed estrazione, ne è una prova storica e logica*

Eppure l'uomo avverte che...

E' curioso, però, il fatto che mentre la ragione si sente attratta e

soddisfatta rotando in orbita di immanenza, per altro verso avverte che oltre quest'orbita c'è anche quella del trascendente e del soprannaturale, cioè un senso particolare, che si chiama *senso religioso*: se talvolta è costretta a negarlo, vuol dire che c'è. E deve ammettere anche che questo senso religioso è una cosa seria, perché è assai esteso e... concomitante alla stessa natura umana.

Da aggiungere che esso senso religioso può anche comportare che un *dio parli o abbia parlato*, rivelando qualcosa o se stesso: non è una ipotesi, ma è una tesi, perché è un fatto registrato dalla storia (se vero o non... qui non ci riguarda), ma le varie religioni, compresa la mitologia, per il suo possibile nucleo di verità, dimostrano questo. La questione nasce - ed è complessa - quando di queste rivelazioni o religioni si cerca di conoscere la vera storicità o verità...

Ma anche qui, cioè *sul senso esatto di storicità e di verità*, non c'è quella chiarezza che si vorrebbe: può sembrare strano... ma il senso di storicità e di verità varia secondo le filosofie... per cui si conclude che la verità come verità... non può esistere... ma che tutto è verità sol perché è... avvenimento... A meno che...

A meno che...

non ci si apra alla ipotesi di un Assoluto oggettivamente trascendente... e alla tesi di un Dio (con la maiuscola, quindi unico) realmente rivelantesi, *ma anche conoscibile e accettabile*: ci sono tutte le condizioni per sentirsi attratti o respinti, per riflettere o per ribellarsi, per ritenere la questione inutile, anzi nociva, e per considerarla di tale importanza che disinteressarsene equivale a negarsi nella propria umanità e respingere una istanza morale *che si può anche tacitare ma non sopprimere*. Ma so bene che c'è chi dice che anche il cosiddetto senso religioso, con le sue varie forme storiche... *si estinguerà* in favore di una società secolarizzata... *nei tempi lunghi*, perché di tempi lunghi è fatta l'evoluzione umana e cosmica: logico per chi nega *ogni oltre e ogni altro* fuori dell'immanenza, perché tutto è fenomeno e variabilità... e il discorso non fa una grinza. Però sembra che ci siamo ragioni (di che consistenza e ispirazione si vedrà!) che queste argomentazioni ritengono non complete, *non sufficienti ad escludere* certe voci dell'anima... o certe esigenze che non sono sub-umane o sovra-umane come cercheremo d'illustrare... prossimamente.